

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertonì

ANNO LXXV - 2015 - FASC. 1-2

Direzione
ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR Université de Genève Svizzera	PAOLO CHERUBINI Archivio Segreto Città del Vaticano
ELSA GONÇALVES Universidade Clássica de Lisboa Portogallo	GÉRARD GOIRAN Université de Montpellier Francia
ULRICH MÖLK Universität Göttingen Germania	WOLF-DIETER STEMPEL Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Germania
GIUSEPPE TAVANI Università "La Sapienza" Roma, Italia	MADELEINE TYSENS Université de Liège Belgio
FRANÇOISE VIELLIARD École Nationale des Chartes Paris, Francia	FRANÇOIS ZUFFEREY Université de Lausanne Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXV - 2015 - FASC. 1-2

Direzione

ROBERTO CRESPO

ANNA FERRARI

SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

PAOLO CHERUBINI
Archivio Segreto
Città del Vaticano

GÉRARD GOUIRAN
Université de Montpellier
Francia

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE:

Roberto Crespo

Anna Ferrari

Saverio Guida

COMITATO DI REDAZIONE:

Fabio Barberini

Patrizia Botta

Maria Careri (responsabile)

Aviva Garribba

Anna Radaelli

Adriana Solimena

«Ab la valor de Portegal».
La data di *Emperaire, per mi mezeis*

Alla memoria di Teresa Amado
«e quanto, enfim, cuidava e quanto via
eram tudo memórias de alegria»

La data del sirventese di Marcabru (= Mcbr) *Emperaire, per mi mezeis* (293,22) dipende dall'interpretazione della *cobla* VIII e delle due *tornadas*:

Ab la valor de Portegal e del rei navar atretal, ab sol que Barsalona·is vir ves Toleta l'emperial, segur poirem cridar “reial!” e paiana gen desconfir.	45 48
---	--------------------------

...

Mas Franssa, Peitau e Beiriu aclin'a un sol seignoriu, veng'a Dieu sai son fieu servir!	56
---	----

Qu'ieu non sai per que princes viu s'a Dieu no vai son fieu servir.	58
--	----

Termine *post quem* e termine *ante quem* si ricavano dalle due *tornadas*: la menzione della *Franssa* (vv. 55-56) suggerisce che il matrimonio tra Luigi VII ed Eleonora d'Aquitania era già stato celebrato (luglio 1137); mentre l'esortazione a Luigi VII (vv. 57 e 58-59) non avrebbe senso dopo il Natale del 1145, quando il Re assunse l'impegno della crociata ultramarina. Aurelio Roncaglia individuò la chiave del problema nelle relazioni politiche tra i Regni iberici (vv. 43-44):

(1°) 43 *Ab la valor de Portugal* esclude (a) il periodo anteriore alla pace di Tuy, 4 luglio 1137, (b) il periodo dall'autunno del 1139 alla primavera del 1140; ma (2°) 44 *E del rei navar atretal* esclude senz'altro tutto il periodo 1137-1140, fino alla pace dell'Ebro. Si aggiunga che (3°) 45 *Ab sol que Barsalona-is vir* conferma questa più larga esclusione. Raimondo Berengario, infatti, dopo essere stato alleato di Alfonso dal 1137 al 1140, rimase fuori dalla pace dell'Ebro, politicamente isolato, del che approfittò Garzia per continuare contro di lui la guerra in Aragona¹.

Il sirventese, pertanto, dev'essere stato composto tra il 1140 e il 1145, e sebbene Mcbr inciti esplicitamente a conquistare Córdoba (il che porterebbe ad additare l'autunno del 1143):

Si non fosson tan gran li riu	49
als Amoravis for'esquiu,	
e pogram lor o ben plevir;	
e s'atendon lo recaliu	
e de Chastella-l seignoriu,	
Cordoa-ill farem magrezir	54

Roncaglia riconosceva prudentemente che «il proposito di ... *faire magrezir* Cordova non indica di per sé un anno piuttosto che l'altro»² e che, quindi, nulla permetterebbe di restringere ulteriormente l'intervallo proposto.

A conclusioni diverse è giunta, più di recente, Ruth Harvey, che presta maggiore attenzione alla presenza 'francese' nelle *tornadas*. In primo luogo «la formule choisie par Marcabru pour évoquer la participation éventuelle de Louis VII à la lutte contre les Maures cadre mal avec la datation de 1143, car une allusion à une union qui existait depuis six années déjà n'est guère compatible avec le souci d'actualité dont témoigne le reste de la chanson»³; in secondo luogo le *tornadas* denuncerebbero «une méfiance ou bien une angoisse res-

¹ AU. RONCAGLIA, *I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII*, in «Cultura Neolatina», X (1950), pp. 157-183, a p. 182 (faccio riferimento a questo contributo per il testo del sirventese di Mcbr, qui riprodotto integralmente in *Appendice*, a p. 118).

² *Ibidem*, p. 183.

³ R. HARVEY, *À propos de la date de la première «chanson de croisade»: «Empereur, per mi mezeis» de Marcabru (PC 293.22)*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 165 (1999), pp. 55-60, a pp. 57-58.

sentie par certains *homines* du feu duc d'Aquitaine devant ce que les Français pouvaient représenter pour les us et coutumes de l'ancien duché indépendant»⁴; in terzo luogo, Harvey utilizza un documento (non ancora noto ai tempi di Roncaglia), che attesta una pace stipulata il 20 ottobre 1137 tra Alfonso VII e García IV Ramírez di Navarra⁵, elemento che fa sì che «toutes les conditions évoquées par Marcabru aux vers 43-48 étaient réalisées»⁶: la pace navarro-castigliana del 1137 garantirebbe buone relazioni tra Castiglia e Navarra; la pace di Tui (4 luglio 1137) testimonia la concordia tra Castiglia e Portogallo; mentre l'assenza di *Barsalona* sarebbe giustificata, secondo la studiosa inglese, dal fatto che Raimondo Berengario IV era impegnato nella preparazione della sua successione a Ramiro II il Monaco sul trono d'Aragona⁷.

Vista la notevole divergenza delle conclusioni – 1140-1145 per Roncaglia; 1137 per Harvey⁸ – non sembra inutile un riesame della questione.

* * *

Nel 1137 le buone relazioni tra Castiglia e Portogallo o, più precisamente *Contado portucalense* – vale a dire: i territori *a flumine Mineo usque in Tagum* –, sono, sì, testimoniate dalla pace di Tui, ma questo accordo rappresenta una tregua (molto instabile) in un complesso conflitto, che ha origini molto antiche e che è necessario ripercorre, ancorché per sommi capi, in quanto fondamentale per comprendere a pieno il testo di Mcbr.

All'epoca in cui Harvey colloca la composizione di *Empeaire*, il *Contado portucalense* non è un regno autonomo, bensì un feu-

⁴ *Ibidem*, p. 60.

⁵ Cf. J.L. MARTÍN MARTÍN, *Documentos de los archivos catedralicios y diocesanos de Salamanca (siglos XII-XIII)*, Salamanca 1977 (l'edizione Roncaglia è del 1950), nr. 11, pp. 94-95; carta datata 20 ottobre 1137.

⁶ Cf. HARVEY, *À propos* cit. n. 3, p. 58.

⁷ Cf. *Ibidem*, pp. 58-59.

⁸ La datazione Harvey è riproposta nella scheda di *Empeaire* (curata dalla stessa studiosa) nel Rialto (consultata il 21.1.2015); alla datazione Roncaglia si attiene invece G. LARCHI, voce *Marcabru*, in S. GUIDA – G. LARCHI, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014, pp. 347-353, a p. 349.

do – formalmente dipendente dalla corona castigliana – che Alfonso VI (nonno dell’Imperatore) aveva assegnato, in data non precisabile (ma plausibilmente prima del 1095), alla figlia illegittima Teresa e al di lei marito Enrico di Borgogna⁹. Questa assegnazione – sicuramente dettata da ragioni militari: Enrico, amministrando il *Contado*, si fa anche carico della difesa della frontiera del Tago dalle incursioni degli Almoravidi¹⁰ – serve anche a ridimensionare il potere e il prestigio personale dell’altro genero del re, Raimondo di Borgogna che, giunto nella Penisola in occasione della crociata di Toledo (tra il 1086 e il 1087), aveva sposato l’Infanta Urraca – primogenita di Alfonso VI e di D.na Costanza di Borgogna – e che dopo questa assegnazione rimane solo conte di Galizia.

La divisione della parte occidentale della Penisola si inserisce nel più complesso problema della successione al trono: la monarchia castigliana ammette anche la successione diretta per via femminile e dal momento che Alfonso VI non ha figli maschi fino ai primi anni ’90 del s. XI, Urraca è destinata a succedere al padre. La situazione però cambia a partire dal 1093, anno in cui muore Costanza di Borgogna – evento che allenta i legami della corona castigliana con la Francia – e (probabilmente) nasce l’Infante D. Sancho, figlio illegittimo di Alfonso VI. La nascita di D. Sancho – riconosciuto come erede al trono nelle corti di León¹¹ – esclude Urraca dalla successione, ridimensionando così anche le ambizioni di Raimondo.

Le decisioni di Alfonso VI, tuttavia, non sono accettate pacificamente e si formano da subito due fazioni: un partito filo-castigliano, che appoggia l’Infante D. Sancho, e un partito filo-francese, che fa quadrato intorno a D.na Urraca e Raimondo. A quest’ultima opzione non è estranea la Curia pontifica, che ritiene di grande utilità collocare un francese sul trono di Castiglia per consolidare la già fortissima egemonia cluniacense nella Penisola (Costanza di Borgogna, defunta

⁹ Il documento più antico nel quale Enrico figura come ‘conte’ *portucalense* è datato 18 dicembre 1095 (*Portugaliae Monumenta Historica, Diplomata et Chartae*, Lisboa 1868, pp. 504-515); si tratta però d’una copia.

¹⁰ Cf. J. MATTOSO, *A Monarquia feudal (1096-1480)*, in J. Mattoso – A. Sousa, *História de Portugal*, Lisboa 1993, II, pp. 26-30 e 34-35.

¹¹ Cf. B.F. REILLY, *The Kingdom of León-Castilla under Queen Urraca (1109-1126)*, Princeton 1982, p. 44.

moglie di Alfonso VI, era infatti cugina dell'abate Ugo di Cluny). Al fine d'orientare la soluzione del conflitto a proprio favore, Ugo di Cluny incarica Dalmacio Geret di intervenire nelle trattative e l'attività del monaco porta, tra il 1095 e il 1107¹², alla stipula del cosiddetto '*pacto sucessório*': Enrico si impegna a sostenere (e riconoscere) Raimondo come Re di Castiglia; Raimondo, una volta ottenuto il trono, si impegna a cedere a Enrico la signoria di Toledo, oppure, ove ciò non fosse possibile, il regno di Galizia. Questo accordo è il presupposto giuridico rivendicato da D.na Teresa (ma non da suo figlio Afonso Henriques) per accampare diritti sulla Galizia ed è, in parte, all'origine del conflitto che vede contrapposti *Contado portucalense* e Castiglia nella prima metà del s. XII.

Tralasciando vicende (e conflitti) che caratterizzano i regni di Urraca e di Teresa¹³, per la datazione del sirventese di Mcbr è sufficiente scendere ai primi anni di regno di Alfonso VII (incoronato nel 1126). Poco dopo l'incoronazione, Alfonso e D.na Teresa si incontrano a Zamora; l'intento sembra essere, apparentemente, quello di stabilire relazioni amichevoli tra Castiglia e *Contado portucalense*; in realtà, zia e nipote fanno ufficialmente mostra della propria forza: il secondo, in quanto erede diretto di Alfonso VI (e quindi anche del titolo imperiale), vuole ribadire la propria supremazia sugli altri regni iberici, ricordando a D.na Teresa che il *Contado portucalense* appartiene al regno di Castiglia; la prima, pur esteriormente remissiva di fronte all'omaggio chiestole dal nipote, non è disposta né a ridimensionare la propria posizione, né la sfera d'influenza del suo potere. A prescindere però dalle reciproche ambizioni, quell'incontro produce l'accordo di Ricovado che, di fatto, sancisce il riconoscimento di Alfonso VII da parte della massima autorità portoghese.

L'intesa, in effetti, dura poco: l'anno seguente, D.na Teresa (che pretende il rispetto del *pacto sucesório*) invade la parte meridionale della Galizia, occupando i territori compresi tra Ourense e Tui e rivendicandone il possesso sulla base d'un accordo stipulato con Urraca nel

¹² La data del patto è sconosciuta; per una rassegna delle proposte si veda CH.J. BISHKO, *Count Henrique of Portugal, Cluny, and the Antecedents of the "Pacto Sucessório"*, in «Revista Portuguesa de História», 13 (1970), pp. 155-188.

¹³ Per quanto qui tralasciato come non pertinente rinvio, in particolare, a J. MATTOSSO, *D. Afonso Henriques*, Lisboa 2006.

1121¹⁴. La situazione, però, le sfugge di mano sia per l'intervento tempestivo di Alfonso VII, sia per la ribellione del suo stesso figlio, Afonso Henriques: il primo invade il *Contado portucalense*¹⁵; il secondo, armatosi cavaliere a Zamora nel 1125, si rifiuta di prestare giuramento al cugino e, messosi a capo dei nobili portoghesi contrari all'unificazione di Galizia e Portogallo, prosegue le ostilità. All'autunno del 1127 risale l'assedio castigliano di Guimarães (risoltosi a favore dei portoghesi) e la ribellione di Afonso Henriques nei confronti di D.na Teresa, il cui esercito è sbaragliato a São Mamede (nei pressi di Guimarães), il 24 giugno 1128. Questa vittoria – a prescindere dai rispettivi 'nazionalismi' (castigliano, galego e portoghese) che possono viziarne la lettura – rappresenta un punto di svolta nodale nella storia delle relazioni politiche del nascente Portogallo con Galizia e Castiglia¹⁶; da questo momento, infatti, la 'questione portoghese' assume i connotati d'una duplice bellicosa contrapposizione: una sempre più netta separazione politica dal regno di Galizia¹⁷; una sempre più marcata tendenza autonomistica dal regno di Castiglia, tendenza che nei primi anni di governo di Afonso Henriques si manifesta in azioni (per così dire) di 'sabotaggio' della supremazia che Alfonso VII intende imporre sulla Penisola. Pur avendo più o meno ufficialmente rinunciato a qualsiasi pretesa sulla Galizia, Afonso Henriques continua a esercitare una fortissima pressione sulla zona meridionale del Regno (soprattutto Tui e Limia), appoggiando a più riprese le ribellioni della nobiltà galega ostile ad Alfonso VII e costringendo quest'ultimo – impegnato negli anni dal 1132 al 1135 anche sul fronte aragonese e navarro – a intervenire più volte in terra galega¹⁸.

In questo clima di mutua inimicizia si celebra, il 2 giugno del 1135, l'incoronazione imperiale di Alfonso VII, cerimonia alla quale Afonso Henriques – formalmente vassallo del re castigliano (e quindi, per protocollo feudale, obbligato a partecipare) – non interviene.

¹⁴ Cf. M. RECUERO ASTRAY, *Alfonso VII (1126-1157)*, Burgos 2003, pp. 86-87.

¹⁵ Cf. MATTOSO, *A Monarquia feudal* cit. n. 10, p. 52.

¹⁶ Cf. *Ibidem* p. 53 e si veda anche M.J.V. BRANCO MARQUÊS DA SILVA, *Portugal no reino de León. Etapas de uma relação (866-1179)*, in *El reino de León en la Alta Edad Media. IV (1109-1230)*, León 1993, pp. 533-625.

¹⁷ Cf. J. MATTOSO, *A identidade nacional*, Lisboa 1998, p. 20 e Id., *A Monarquia feudal* cit. n. 10, p. 53.

¹⁸ Cf. MATTOSO, *A Monarquia feudal* cit. n. 10, pp. 54-55.

Le ostilità riprendono poco dopo: nel 1136, Alfonso VII incontra il cugino a Zamora per tentare di rafforzare la propria autorità sul *Con-tado portucalense*; mentre l'anno dopo, Afonso Henriques invade di nuovo il sud della Galizia. Questa offensiva rientra negli accordi anti-castigliani stipulati tra il Principe portoghese e García IV Ramírez di Navarra per muovere guerra ad Alfonso VII contemporaneamente in due punti distinti (e distanti) del suo regno¹⁹. Ma il progetto non ottiene il risultato sperato: mentre Afonso Henriques occupa la Galizia meridionale, gli Almoravidi invadono il Portogallo; ragion per cui, quando Alfonso VII raggiunge Tui, Afonso Henriques conclude rapidamente la pace con il cugino, giurandogli fedeltà: l'insolita remissività del Portoghese è però dovuta, più che a reale volontà di sottomissione al Regno di Castiglia, alla necessità di accorrere rapidamente in soccorso di Coimbra, seriamente minacciata dall'avanzata almoravide²⁰.

Da questo episodio nasce la pace di Tui (4 luglio 1137), che testimonia sicuramente una fase di apparente distensione nelle ostilità castigliano-portoghesi, ma, per quanto riguarda *Empeaire*, credo che sia necessario chiedersi se è davvero su questo trattato che si possa fondare la datazione del sirventese marcabruniano. Nella lirica provenzale – e in modo particolare nella densità allusiva ed ellittica propria del sirventese – le parole non sono mai gratuite; scelte con cura dai trovatori, richiedono non minore attenzione da parte dell'esegeta che tenta di interpretarle. E quanto a Mcbr, l'impegno deve essere ancora maggiore, anche in un caso apparentemente limpido e senza grandi problemi interpretativi come quello rappresentato da questo componimento.

Nel riferirsi al Portogallo, Mcbr parla espressamente di “valore” – *ab la v a l o r de Portegal* (v. 43) –, elemento che, visti il contesto e la finalità del sirventese, deve poter essere riconosciuto senza grandi problemi anche da Alfonso VII. Se, però, si rilegge dal punto di vista dell'Imperatore la storia delle relazioni tra Castiglia e Portogallo nella prima metà del s. XII, è difficile sostenere che Alfonso VII – dopo la quasi decennale disubbidienza, prima di D.na Teresa, poi di Afonso Henriques – possa riconoscere, a cuor leggero, azioni valorose sia al regno (non ancora regno nel 1137) di Portogallo, sia al suo (non anco-

¹⁹ Cf. RECUERO ASTRAY, *Alfonso VII* cit. n. 14, p. 177.

²⁰ Cf. BRANCO MARQUÊS DA SILVA, *Portugal no reino de León* cit. n. 16, pp. 608-609.

ra) re. La stessa pace di Tui è un accordo che pone fine a un'incretosciosa situazione provocata da un atto di rivolta (gravissimo per l'Imperatore, e quindi anche per Mcbr) di Afonso Henriques, il quale ha appoggiato una ribellione della nobiltà galega in accordo con García IV Ramírez, un altro vassallo ribelle. Ritengo improbabile, quindi, che si possa sostenere che Mcbr, parlando direttamente ad Alfonso VII, abbia avuto il 'cattivo gusto' di definire come '*valor*' le azioni di Afonso Henriques. "Valore", dal punto di vista di Mcbr (che, in parte, assume quello di Alfonso) può essere considerato soltanto un atto compiuto o a danno degli Almoravidi o, per lo meno, non a danno della Castiglia e dell'Imperatore. Sarebbe del tutto insostenibile, invece, pensare che l'esplicito riconoscimento della supremazia dell'Imperatore possa essere messo in ombra da una '*valor*', che né aveva alcun riscontro oggettivo nei fatti e che, soprattutto, né l'Imperatore stesso, né la sua corte, sarebbero mai stati disposti a riconoscere.

Ben diverso, invece, è il quadro che si può osservare se ci si sposta al 1140, anno in cui la *valor de Portegal* è pienamente giustificata – e non questionabile, neppure dallo stesso Alfonso – dal riscontro che Roncaglia addita «per dar conto anche delle sfumature» e che invece è, a mio avviso, elemento molto più importante di quanto non possa sembrare a prima vista: «lo stesso risalto conferito a *la valor de Portugal* riesce più comprensibile, più significativo, se questo valore s'era già mostrato nella famosa battaglia d'Ourique (25 luglio 1139)»²¹. Questo episodio ebbe vasta e duratura risonanza nell'immaginario collettivo²², e basti come esempio rileggere almeno un'ottava (la 46) della solenne (e truculenta) descrizione che, quasi quattrocento anni dopo, ne fa Luís Vaz de Camões nel III canto d'*Os Lusíadas*:

Com tal milagre os ânimos da gente
portuguesa inflamados, levantavam
por seu Rei natural este excelente

²¹ RONCAGLIA, *I due sirventesi* cit. n. 1, p. 183.

²² Cf. L.F. LINDLEY CINTRA, *Sobre a formação e evolução da lenda de Ourique (até a "Crónica de 1419")*, in Lindley Cintra, *Homenagem ao homem, ao mestre e ao cidadão*, Lisboa 1999, pp. 159-198 (contributo del 1957); M.J. GANDRA, *A cristofania de Ourique. Mito e profecia*, Lisboa 2002 e T. AMADO, *Ainda sobre o milagre de Ourique*, in *Da Decifração em Textos Medievais*. Actas do IV Colóquio da Secção Portuguesa da Associação Hispânica de Literatura Medieval, Lisboa 2003, pp. 301-310.

Príncipe, que do peito tanto amavam;
e diante do exército potente
dos inimigos, gritando, o céu tocavam,
dizendo em alta voz: – «Real, real,
por Afonso, alto Rei de Portugal»²³.

Camões dà testimonianza (e non è l'unico) d'una leggenda che, come suggestiva ipotesi, è stata ripresa anche da parte della moderna storiografia portoghese, ovvero: il fatto che l'esercito acclama re Afonso Henriques direttamente sul campo di battaglia²⁴. A prescindere da come si siano realmente svolti i fatti, è certo che è a partire da questa data, 25 luglio 1139, che Afonso Henriques inizia a denominarsi *Rex Portugaliae*; e proprio il riconoscimento formale del titolo regale di Afonso (e, di conseguenza, dell'autonomia del *Contado portucalense*) è l'oggetto del contendere tra Castiglia e *Portegal* fino ai primi anni '40 del s. XII; e, se si osserva con attenzione, credo che questo problema sia adombrato anche nel sirventese marcabruniano (vv. 43-45):

ab la valor de Portegal
e del rei navar atretal,
ab sol que Barsalona-is vir.

Del Portogallo si segnala la *valor*, di Barcellona l'assenza; di nessuno dei due si riconosce, formalmente ed esplicitamente, lo statuto regale riconosciuto a García IV Ramírez di Navarra. La posizione di Afonso Henriques rispetto ad Alfonso VII sottende, infatti, un problema giuridico complesso che – considerando la maniera ellittica con cui si nomina il regno (ma non il re) portoghese – Mcbr deve probabilmente conoscere.

Il *Contado portucalense* è un feudo dipendente dal regno di Castiglia, ragion per cui Alfonso VII non può riconoscere il titolo regale di Afonso Henriques senza rinunciare alla propria sovranità diretta sul *Contado*. L'incoronazione imperiale di Alfonso potrebbe risolvere il problema, almeno nella misura in cui formalizzerebbe una nuova

²³ Luís Vaz de Camões, *Os Lusíadas*, lettura, prefácio e notas de A.J. DA COSTA PIMPÃO, Lisboa 1972.

²⁴ Rassegna delle testimonianze antiche in MATTOSO, *A Monarquia feudal* cit. n. 10, pp. 57-59.

gerarchia, nella quale Afonso Henriques – istituzionalmente collocato al di sotto dell’Imperatore – potrebbe vedersi riconosciuto lo statuto di re, lo stesso che Mcbr riconosce a García IV Ramírez (re di Navarra) e lo stesso che Alfonso VII attribuisce, in alcuni documenti, ai suoi figli, Sancho e Fernando (re di Castiglia e León).

Due ordini di problemi impediscono però l’applicazione indolore di questa soluzione: in primo luogo, l’attitudine di assoluta ribellione con cui Afonso Henriques sta governando il *Contado portucalense*; in secondo luogo la differenza fondamentale di rango tra Afonso Henriques da un lato e García IV Ramírez di Navarra o Sancho e Fernando di Castiglia dall’altro. García Ramírez ha tutto il diritto di chiamarsi (e di essere chiamato) re, in quanto discendente diretto degli ultimi due re di Navarra, García III Sánchez (suo bisnonno) e Sancho IV Garcés (suo nonno)²⁵; Sancho e Fernando di Castiglia sono, secondo il grado di parentela, bisnipoti, nipoti e figli, rispettivamente, di Alfonso VI, di D.na Urraca e dello stesso Alfonso VII, in altri termini: sono discendenti di re per via legittima. Afonso Henriques invece non è figlio di regina – sebbene D.na Teresa si designi tale almeno dal 1117 – ma di ‘contessa’ (come ‘conte’ era anche suo padre, Enrico di Borgogna) e il suo legame con la casa reale è per linea bastarda (Teresa è figlia illegittima di Alfonso VI). La pretesa di Afonso Henriques di essere considerato re, pertanto, si scontra seriamente anche con questo problema, in quanto la sua rivendicata dignità regale risulta agli occhi di Alfonso VII un atto di mera usurpazione, soprattutto perché tale riconoscimento sancirebbe la totale autonomia del *Contado portucalense*²⁶.

Nel momento in cui l’Infante portoghese inizia a fregiarsi del titolo di re (dopo il 25 luglio del 1139), non c’è reazione immediata da parte di Alfonso VII, impegnato a rintuzzare le ostilità sia di García Ramírez, sia degli Almoravidi che minacciavano seriamente Toledo. Afonso Henriques, però, sta giocando d’astuzia: subito dopo la battaglia d’Ourique intavola trattative con la Santa Sede per il riconoscimento dell’autonomia del *Contado portucalense* e, quindi, del suo per-

²⁵ Cf. G. DE PAMPLONA, *Filiación y derechos al trono de Navarra de García Ramírez el Restaurador*, in «Príncipe de Viana», X (1949), pp. 275-283.

²⁶ Cf. J. GALLEGO GALLEGO – E. RAMÍREZ VAQUERO, *Rey de Navarra, Rey de Portugal, títulos en cuestión (siglo XII)*, in «Príncipe de Viana», XLVII (1987), pp. 115-120, a p. 116, nota 13.

sonale statuto di 'Re'. Risale al dicembre dello stesso anno una lettera di Afonso Henriques a papa Innocenzo II, nella quale l'Infante portoghese si proclama "censuario della Chiesa di Roma, uomo ligio e cavaliere del Papa e di S. Pietro", a patto però che la Santa Sede lo difenda dall'ingerenza (e dall'aggressione) di qualunque altro potere laico o religioso. In altri termini, Afonso Henriques chiede alla Curia quella che la giurisprudenza canonica del tempo definisce *romana libertas*: l'Infante di Portogallo e il territorio da lui amministrato (comprese diocesi e monasteri) devono essere sottratti ai poteri laici (corona castigliana) ed ecclesiastici (sedi metropolitane di Compostela e di Toledo) cui erano sottoposti in quel momento e, dietro pagamento annuale d'un certo compenso, essere collocati sotto la sola ed esclusiva autorità del Papa e dei suoi legati²⁷.

Avviata la trattativa, Afonso Henriques torna a invadere il sud della Galizia nel 1140. Alfonso VII non tarda a intervenire e il primo incontro tra i due cugini porta, appena l'anno successivo, ad una tregua concordata a Valdevez. I negoziati durano quasi tre anni e la contesa si compone a Zamora, il 5 ottobre del 1143, per intervento del legato pontificio Guido di Viço il quale, per conto del Papa, riconosce il *Contado portucalense* come territorio del tutto autonomo dalla corona castigliana e Afonso Henriques come suo 'governatore'²⁸.

L'atto che si consuma a Zamora nel 1143 si configura, quindi, come un'intelligente azione di *Realpolitik* di Afonso Henriques, il quale è riuscito a trarre profitto dalla debolezza della posizione di Alfonso VII nel *Contado portucalense*, dalla profonda dipendenza del cugino dal potere pontificio, e soprattutto dalla fortissima coesione interna della nobiltà e del clero portoghesi²⁹. Afonso Henriques si è così

²⁷ Cf. L. GONZAGA DE AZEVEDO, *História de Portugal*, 6 vols., Lisboa 1935-1944, IV (del 1942), pp. 29 e sgg. (con riproduzione della lettera di Afonso Henriques). Il 'censo' fu inizialmente fissato in 4 onces d'oro (circa 122 grammi), innalzato successivamente a 4 marchi d'oro (circa 465 grammi).

²⁸ Il cardinale Guido di Viço era in Spagna anche per chiedere appoggio per Innocenzo II, insidiato dall'antipapa Anacleto (eletto nel 1130), spalleggiato a sua volta da Ruggero II d'Altavilla, al quale Anacleto aveva promesso la corona di Sicilia. Non è da escludere che l'approvazione delle richieste di Afonso Henriques sia dovuta anche al timore che nella Penisola iberica si verificasse un consimile 'scambio di favori'.

²⁹ Per quanto sintenticamente riepilogato ho fatto ricorso a: D. FREITAS DO AMARAL, *Em que momento se tornou Portugal um país independente?*, Coimbra 2003; J.M. SOTO RÁ-

svincolato dal vassallaggio dovuto al suo Re chiedendo (e ottenendo) un vincolo di sudditanza nei confronti d'un potere superiore. Dal suo Re, ma non dal suo Imperatore in quanto, ancorché a Zamora Alfonso VII abbia (*obtorto collo*) riconosciuto la dignità regale di Afonso Henriques, questi non è affatto dispensato dagli obblighi nei confronti dell'Imperatore. A partire dal 5 ottobre del 1143 le ostilità tra Castiglia e Portogallo cessano quasi di colpo e Alfonso VII intensifica gli sforzi militari contro i Mori: nel 1144 conquista Córdoba, nel 1147 Almería, nel 1148 Tortosa. Inoltre, a partire dall'incontro di Zamora, i documenti della cancelleria alfonsina concernenti il Portogallo cominciano a riferirsi ad Afonso Henriques con il titolo di *Rex Portugaliae*.

Quanto discusso, quindi, spinge a preferire la datazione proposta da Roncaglia. Prima di tirare le somme, però, è necessario riesaminare anche la questione 'navarro-aragonese'.

* * *

Nel 1134, Alfonso I d'Aragona (*El Batallador*) – già secondo marito di D.na Urraca (madre di Alfonso VII) – muore senza eredi. Nel suo testamento dispone che l'intero regno (Aragona e Navarra) sia assegnato al Tempio e all'Ospedale, ma nessuna delle parti coinvolte è disposta a rispettare il legato: i nobili navarri, riunitisi a Jaca, acclamano re García IV Ramírez, discendente diretto degli ultimi due sovrani di Navarra; gli Aragonesi acclamano re Ramiro II (fratello di Alfonso I e monaco nel monastero di S. Pedro Mayor de Huesca³⁰); Alfonso VII, infine, reclamando diritti sull'eredità del patrigno, invade l'Aragona, occupando Zaragoza (dicembre 1134) e buona parte della Valle dell'Ebro.

La questione è molto complessa e comporta sia per García Ramírez, sia per Ramiro II, un duplice riconoscimento: quello di

BANOS, ¿Se puede hablar de un entramado político-religioso en el proceso de independencia de Portugal?, in «Hispania», LXVVII (2007), pp. 795-826; T. AMADO, *Investigação das origens: o reinado de D. Afonso Henriques*, in *Actas del VI Congreso Internacional de la AHLM*, Alcalá de Henares 1997, I, pp. 143-149 e EAD., *O projecto histórico de um Infante*, in Lindley Cintra. *Homenagem* cit. n. 22, pp. 303-310.

³⁰ Cf. F. BALAGUER, *La "Chronica Adefonsi Imperatoris" y la elevación de Ramiro II al trono aragonés*, in «Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón», 6 (1956), pp. 7-40.

Alfonso VII (che, incoronato imperatore il 2 giugno del 1135, occupa una posizione di fortissima supremazia) e quello di Roma (crocevia imprescindibile per la legittimazione di tutti i poteri laici). Il Papa però fa pressione affinché si rispetti il testamento del *Batallador* e si nega a riconoscere sia García Ramírez come re di Navarra³¹, sia Ramiro II come re d'Aragona.

García Ramírez – pressato tra il diniego pontificio e la minaccia dell'espansionismo castigliano in Aragona – tenta di avvicinarsi ad Alfonso VII, ancor prima della sua incoronazione imperiale, e gli rende omaggio nel tentativo di mantenere in forma legittima il possesso di Pamplona, Álava, Bizkaia e Tudela³². L'accordo ha vita breve: stabilizzatisi i rapporti con la Castiglia, García Ramírez tenta di trarre profitto anche dall'Aragona di Ramiro II. Convenuti a Vadoluengo (gennaio 1135), i due sovrani stringono un patto che prevede l'adozione di García Ramírez da parte di Ramiro II e la riunificazione di Navarra e Aragona³³. Questa soluzione, però, compromette l'egemonia che Alfonso VII sta tentando di stabilire sulla Penisola e l'Imperatore si prepara così ad invadere la Navarra, contando sull'appoggio del fedele Raimondo Berengario IV di Barcellona, su un nutrito manipolo di baroni del *Midi* francese³⁴ e sulla neutralità della Curia che, interessata al testamento del *Batallador*, non appoggia né Ramiro, né García Ramírez. Quest'ultimo viene di nuovo a patti con Alfonso VII e sempre nel gennaio del 1135, a Nájera, giura fedeltà all'Imperatore, che a sua volta conferma a García Ramírez la signoria su Pamplona, Álava e Bizkaia, aggiungendovi il controllo di alcuni territori sulla riva dell'Ebro e il governo di Zaragoza³⁵.

Ramiro II, preoccupato dall'«asse» navarro-castigliano, cerca soluzioni per tutelare l'Aragona. Ottenuta la dispensa pontificia, ripo-

³¹ Cf. P. KEHR, *El Papado y los Reinos de Navarra y Aragón hasta mediados del siglo XII*, 2 vols., Zaragoza 1946, II, pp. 163-167 (rassegna delle fonti, che si riferiscono a García Ramírez sempre con i titolo di *Dux Pampilonae*).

³² Cf. B.F. REILLY, *The Kingdom of León-Castilla under King Alfonso VII (1126-1157)*, Philadelphia 1998, pp. 46-47.

³³ Cf. A. UBIETO ARTETA, *Navarra-Aragón y la idea imperial de Alfonso VII de Castilla*, in «Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón», VI (1956), pp. 41-82, a p. 46.

³⁴ Cf. REILLY, *King Alfonso VII* cit. n. 32, p. 47.

³⁵ Cf. UBIETO ARTETA, *Navarra-Aragón* cit. n. 33, p. 46, nota 23; REILLY, *King Alfonso VII* cit. n. 32, pp. 48-51 e RECUERO ASTRAY, *Alfonso VII* cit. n. 14, p. 169.

ne *ad interim* il saio e il 13 novembre del 1135 impalma Agnese di Poitiers, figlia di Guglielmo IX d'Aquitania e vedova del conte Emerico V di Thouars; da questa unione, il 29 luglio del 1136, nasce Petronilla. Alfonso VII chiede immediatamente la mano della neonata ereditiera per il figlio Sancho, ma Ramiro guarda a Barcellona come contrappeso all'ingerenza castigliana, e offre l'Infanta a Raimondo Berengario IV: il compromesso nuziale è stipulato a Barbastro l'11 agosto del 1137 (Petronilla ha meno di due anni, Raimondo Berengario 24). Il 27 agosto, Ramiro II promulga un atto con il quale si impegna a non prendere alcuna decisione senza prima averla discussa con il futuro genero, mentre l'11 novembre Ramiro abdica affidando il Regno a Raimondo Berengario, che assume il titolo di principe (non re) d'Aragona.

Nel frattempo, le relazioni tra Castiglia e Navarra si intorbidano di nuovo: pressato da una bolla di Innocenzo II che ingiunge di ricomporre il regno navarro-aragonese, Alfonso VII ritira, nel 1136, la signoria di Zaragoza a García Ramírez per attribuirla a Ramiro II che, a sua volta, la trasmette a Raimondo Berengario IV. García Ramírez si avvicina allora ad Afonso Henriques, anch'egli in lotta con l'Imperatore: è l'accordo, già menzionato in precedenza, che porta sia alla pace castigliano-portoghese di Tui (4 luglio 1137), sia alla pace (forse più correttamente tregua) castigliano-navarra del 20 ottobre dello stesso anno, utilizzata da Harvey per la datazione di *Emperaire*.

Sulla scarsissima probabilità che la *valor de Portegal* possa alludere ad eventi occorsi intorno alla pace di Tui si è già detto, e perplessità non dissimili solleva la tregua navarra del 20 ottobre. È assai problematico, a mio avviso, sostenere che a quest'altezza, Mcbr possa attribuire a García Ramírez l'appellativo di *rei navar* senza urtare seriamente la suscettibilità di Alfonso VII. Il titolo regale del Navarro – non contestabile per sangue, ma contestato per prescrizione pontificia – non è riconosciuto dall'Imperatore, che non ha mai rinunciato ad eliminare dalla scena politica García Ramírez; di fatto, a prescindere dagli effimeri effetti (e dalle altrettanto effimere testimonianze) della tregua del 20 ottobre del 1137, le ostilità proseguono quasi ininterrottamente toccando l'apice nel 1140, quando i patti castigliano-barcellonaesi di Carrión de los Condes privano il Navarro della corona e del regno.

Il v. 44 del sirventese di Mcbr presuppone, però, l'esistenza incontestabile d'un re (e d'un regno) di Navarra e buone relazioni tra

questi e il regno di Castiglia, ma nel valutare queste relazioni occorre tener presente anche altri elementi:

- 1) nella seconda metà degli anni '30 del s. XII la Chiesa di Roma è travagliata da un serio scisma e nella contrapposizione tra papa Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (cf. nota 28), la Penisola iberica si schiera fin da subito a favore di Innocenzo (che non riconosce il titolo di García Ramírez);
- 2) a livello internazionale, il Papa incontra appoggio incondizionato anche da parte di Cîteaux e della sua massima autorità, Bernard de Clairvaux;
- 3) Mcbr orbita, per ideologia, intorno ad ambienti cistercensi e se si colloca la composizione di *Empeaire* nel 1137 non è affatto facile spiegare perché Mcbr attribuisca a García Ramírez quel titolo di *rei navar* che il Papa non riconosce e che quindi, per dovere di fedeltà, Cîteaux e Alfonso VII non sono disposti a riconoscere. Il riconoscimento ufficiale dell'Imperatore arriva infatti solo nel 1140, quando con la Pace dell'Ebro, Alfonso VII restituisce a García Ramírez titolo (*rei navar*) e regno.

Quanto a *Barsalona*, Harvey ipotizza che l'assenza di Raimondo Berengario IV sia dovuta ai preparativi della successione del Conte al trono d'Aragona e, in modo particolare, a una perlustrazione del Regno che suocero e genero intraprendono dopo l'agosto del 1137³⁶. Questo viaggio, però, presenta un'intrinseca debolezza probatoria: accettando la proposta di Harvey, la tregua navarro-castigliana del 1137 obbliga a collocare la composizione di *Empeaire* dopo il 20 ottobre; considerando però che Ramiro II il Monaco abdica il 13 novembre dello stesso anno, è da ritenere che il viaggio sia già concluso prima di quest'ultima data. Dunque: laddove si collochi la composizione del sirvente tra il 20 ottobre e il 13 novembre del 1137, si deve anche riconoscere che all'*appel aux armes* formulato da Mcbr non sarebbe sottesa alcuna progettualità concreta e immediata (i rigori invernali ormai alle porte sconsigliano di intraprendere spedizioni militari); ma se quella di Mcbr è solo un'esortazione astratta, mi sembra poco sostenibile che il trovatore abbia potuto considerare il viaggio di Ramiro e Raimondo Berengario intralcio sussistente a lungo termine, tale da impedire al Conte barcellonese di prendere parte ad una 'crociata', che eventualmente si sarebbe concretizzata nella primavera dell'anno seguente. La rammaricata segnalazione dell'assenza barcellonese sembra essere, invece, il referto puntuale d'un drammatico stallo.

³⁶ HARVEY, *À propos* cit. n. 3, pp. 58-59.

Inoltre, Mcbr è un moralista di dura scorza, e proprio in questo sirventese stigmatizza la cattiva condotta dei baroni oltramontani, dediti solo ad ammassare ricchezza e dimentichi della lotta per la Fede:

Als Amoravis saill conortz
per las poestatz d'outra-ls portz
qu'an pres una tel'ad ordir 21
de drap d'enveja e de tortz,
e ditz cadaüs qu'a sa mort^z
·s fara de sa part devestir. 24

Mas de lai n'ant blasme li ric
c'amon lo sojorn e l'abric,
mol jazer e soau dormir, 27
e nos sai, segon lo prezic,
conquerrem, de Dieu per afic,
l'onor e l'aver e-l merir. 30

Trop s'en van entr'els cobeitan
aicill que vergoigna non an
e-is cuion ab l'aver cobrir; 33
et ieu dic lor, segon semblan,
que-l cap derrier e-ls pes denan
los cove dels palaitz issir. 36

Date tali premesse, è alquanto improbabile che il trovatore possa aver ritenuto il viaggio di Raimondo Berengario IV una valida giustificazione per il mancato apporto di *Barsalona* alla crociata (anzi, questa assenza sarebbe agli occhi di Mcbr comportamento del tutto equiparabile a quello dei baroni oltramontani). Ma è altrettanto improbabile che anche Alfonso VII ritenesse valida la giustificazione: il vincolo vassallatico tra l'Imperatore e il Conte di Barcellona quasi sicuramente doveva far passare in secondo piano le vicende 'domestiche' del vassallo rispetto alle urgenze 'ecumeniche' del signore; senza dimenticare che il vincolo che legava Alfonso VII e Raimondo Berengario non era solo di tipo feudale, ma anche parentale, in quanto il primo aveva sposato la sorella del secondo, D.na Berenguela di Barcellona.

A me sembra, invece, che l'assenza di Raimondo Berengario IV si possa giustificare, non come ipotizzato da quasi tutti gli interpreti del sirventese, con relazioni poco o punto amichevoli tra *Barsalona* e Castiglia – inimicizia che non ha alcuna ragion d'essere se si

considera che Raimondo Berengario rimase fedele vassallo di Alfonso VII anche dopo la pace dell'Ebro (1140) –, ma proprio con l'ininterrotta ostilità che contrappone Navarra e Barcellona tra il 1136 e il 1150 (anno della morte di García Ramírez): *Barsalona* non potrebbe partecipare alla 'coalizione' perché non del tutto al riparo dagli attacchi del *rei navar*; anzi, considerando che questo conflitto è stato innescato proprio dall'Imperatore – prima con l'assegnazione di Zaragoza a Raimondo Berengario (1136), poi con l'accordo di Carrión de los Condes (1140) e, infine, con la pace dell'Ebro (1140) –, sarebbe plausibile ipotizzare che il riferimento all'assenza di *Barsalona* valga anche come cauta esortazione ad Alfonso VII affinché intervenga come moderatore nelle ostilità tra i suoi due vassalli (cosa che, effettivamente, Alfonso farà più tardi nel 1146).

* * *

Gli elementi della cobla VIII di *Empeaire* acquistano maggiore plausibilità (e reciproca coerenza) se, nel mettere a fuoco le allusioni di Mcbr, si scende al 1140; anzi, appare evidente che per la data di questo sirventese è più plausibile attenersi all'intervallo fissato con lucida chiarezza da Roncaglia: 1140-1145³⁷. Se però coglie nel segno quanto ho cercato di argomentare per il v. 43 (*ab la valor de Portegal*), questo intervallo si può ridurre ulteriormente di 3 anni, e quindi collocare la composizione di *Empeaire* dopo l'ottobre del 1143 (o, al limite, nei primi mesi del 1144) sarebbe l'opzione più plausibile: la *ratio* persuasiva del sirventese di Mcbr riposa infatti sull'assoluta concordia del regno di Castiglia con gli altri regni iberici (non *status quo* da ottenere, ma realtà concreta da sfruttare a danno degli Almoravidi); se si ignorasse il trattato di Zamora come elemento dirimente in ordine alla datazione del testo, ci si troverebbe nella situazione (senza dubbio paradossale) in cui Mcbr da un lato investirebbe l'Imperatore come guida dell'intera coalizione (ed è un'investitura che ha il crisma d'una sacra unzione)

Empeaire, per mi mezeis,
sai, quant vostra proez'acreis,

³⁷ Cf. RONCAGLIA, *I due sirventesi* cit. n. 1, pp. 182-183.

no·m sui jes tarzatz del venir;	3
que jois vos pais, e pretz vos creis,	
e jovens vos ten baut e freis	
que·us fai vostra valor techir.	6
Pois lo Fills de Dieu vos somo	
que·l vengetz del ling Farao,	
ben vos en devetz esbaudir;	9
c'outra·ls portz faillen li baro,	
lo plus, de conduich e de do:	
e ja Dieus no·ls en lais gauzir!	12
Mas en cels de lai es romas,	
ad ops d'Espaigna e del Vas	
en devetz ben l'afan sofrir,	15
e·ls Sarrazis tornar atras	
e d'aut orguoill far venir bas:	
e Dieus er ab vos al fenir	18

ma dall'altro gli additerebbe, come alleati, vassalli riottosi alla sua autorità: il *rei navar*, vassallo più volte ribelle negli anni '30 del s. XII e, soprattutto, l'Infante portoghese, detentore d'una *valor*, della quale, nel 1137, non è possibile rinvenire né giustificazione, né riscontro. La *valor de Portugal*, invece, può essere esaltata, senza che ciò venga in ubbia ad Alfonso VII, solo se essa ha già ricevuto legittimazione non solo dal campo di battaglia – Ourique, 25 luglio 1139 –, ma anche (e soprattutto) dalla Curia pontificia – Zamora, 5 ottobre 1143 –; è infatti solo a partire dal trattato di Zamora che il Portogallo ha tutto il diritto di comparire, come *regno autonomo*, al fianco di Navarra e *Barsalona* (e non è quindi casuale la circospezione con la quale Mcbr nomina il regno, ma non il re, portoghese); solo dopo Zamora si verifica una stabile duratura distensione nelle relazioni castigliano-portoghesi.

Cadono, pertanto, anche le altre due obiezioni di Harvey già menzionate in precedenza, attualità degli sponsali di Eleonora d'Aquitania e Luigi VII; “angoscia risentita” di Mcbr nei confronti dei francesi³⁸. La precisazione relativa ai territori soggetti al Re di Francia (e soggetti, appunto, per via nuziale) non necessariamente deve riposare sulla ‘scottante’ attualità dell'illustre matrimonio, né conseguentemente

³⁸ Cf. HARVEY, *À propos* cit. n. 3, pp. 57-60.

esternare la preoccupazione di Mcbr per la compromessa indipendenza dell'Aquitania³⁹; viste, infatti, l'esortazione alla Crociata e la designazione di Alfonso VII, *Imperator totius Hispaniae*, come perno della coalizione iberica, non mi sembrerebbe illogico interpretare il ricordo di questo episodio del passato (più o meno) recente come una sorta di paragone implicito (argomento atto a vellicare l'orgoglio di Alfonso) che Mcbr stabilisce tra l'Imperatore castigliano e il Re francese: mentre infatti il primo ha dovuto lottare a lungo per consolidare la sua egemonia sulla Penisola, il secondo ha ricevuto tanta fortuna senza aver mai mosso un dito in battaglia; la crociata sembra quindi al trovatore un'ottima maniera per regolare i conti con l'Onnipotente e l'interpretazione è perfettamente congruente con la sentenziosa clausola che sigilla il sirventese, *Qu'ieu non sai per que princes viu | s'a Dieu no vai son fieu servir* (vv. 58-59). Per altro verso, non risulterebbe perspicua la ragione per cui Mcbr, dopo aver esortato i sovrani di Castiglia, Portogallo, Navarra e Barcellona a unire le forze contro il comune nemico musulmano (*cobla* VIII) e la Francia ad essere loro alleata nella lotta (*tornadas*), debba sottolineare, proprio riguardo a quest'ultima, un elemento (seppur implicito) di sostanziale contrasto e divisione.

Collocato il sirventese tra la fine del 1143 e i primi mesi del 1144, appare altresì evidente che il referente di maggiore e più sicura attualità di *Empeaire* è proprio la conquista di Córdoba, progetto testimoniato per l'agosto del 1143 dalla *Chronica Adefonsi Imperatoris* e che, effettivamente, fu portato a compimento l'anno successivo⁴⁰. L'urgente solennità del canto marcabruniano, quindi, sostiene (e al tempo stesso è sostenuta da) una concreta progettualità; da qui, visto che ci sono ormai tutti i presupposti – tranne, per l'appunto, la persistente rivalità tra Navarra e Barcellona – l'esortazione a far fronte comune contro il nemico musulmano.

FABIO BARBERINI

L'Aquila - Messina
fbobarb@gmail.com

³⁹ Preoccupazione, a rigore, non del tutto immotivata (cf. P. BOISSONNADE, *Histoire de Poitou*, Paris 1926, pp. 77-78); ma è anche da rilevare che, nonostante i progetti di Luigi il Grosso e dei suoi consiglieri, i feudi di Eleonora rimasero sempre sotto il suo diretto controllo sia durante il matrimonio con Luigi VII, sia durante il matrimonio con Enrico II Plantageneto.

⁴⁰ Cf. RONCAGLIA, *I due sirventesi* cit. n. 1, p. 183.

APPENDICE

- | | |
|---|--|
| <p>I Emperaire, per mi mezeis,
sai, quant vostra proez'acreis,
3 no-m sui jes tarzatz del venir;
 que joïs vos pais, e pretz vos creis,
 e jovens vos ten baut e freis
6 que-us fai vostra valor techir.</p> | <p>VI Trop s'en van entr'els cobeitan
aicill que vergoigna non an
33 e-is cuion ab l'aver cobrir;
 et ieu dic lor, segon semblan,
 que-l cap derrier e-ls pes denan
36 los cove dels palaitz issir.</p> |
| <p>II Pois lo Fills de Dieu vos somo
 que-l vengetz del ling Farao,
9 ben vos en devetz esbaudir;
 c'outra-ls portz faillen li baro,
 lo plus, de conduich e de do:
12 e ja Dieus no-ls en lais gauzir!</p> | <p>VII Per pauc Marcabrus non trasaill
de joven, quan per aver faill;
39 e cel, qui plus l'am'acuellir,
 quan venra al derrier badaill
 en mil marcs non dari'un aill,
42 si-l li fara la mortz pudir.</p> |
| <p>III Mas en cels de lai es romas,
ad ops d'Espaigna e del Vas
15 en devetz ben l'afan sofrir,
 e-ls Sarrazis tornar atras
 e d'aut orguoill far venir bas:
18 e Dieus er ab vos al fenir.</p> | <p>VIII Ab la valor de Portegal
e del rei navar atretal,
45 ab sol que Barsalona-is vir
 ves Toleta l'emperial,
 segur poirem cridar «reial!»
48 e paiana gen desconfir.</p> |
| <p>IV Als Amoravis saill conortz
per las poestatz d'outra-ls portz
21 qu'an pres una tel'ad ordir
 de drap d'enveja e de tortz,
 e ditz cadaus qu'a sa mort'
24 -s fara de sa part devestir.</p> | <p>IX Si non fosson tan gran li riu
als Amoravis for'esquiù,
51 e pogram lor o ben plevir;
 e s'atendon lo recaliu
 e de Chastella-l seignoriù,
54 Cordoa-ill farem magrezir.</p> |
| <p>V Mas de lai n'ant blasme li ric
c'amon lo sojorn e l'abric,
27 mol jazer e soau dormir,
 e nos sai, segon lo prezic,
 conquerrem, de Dieu per afic,
30 l'onor e l'aver e-l merir.</p> | <p>X Mas Franssa, Peitau e Beiriu
aclin'a un sol seignoriù,
57 veign'a Dieu sai son fieu servir!</p> |
| | <p>XI Qu'ieu non sai per que princes viu
s'a Dieu no vai son fieu servir.</p> |

S O M M A R I O

SAGGI E MEMORIE

Sergio VATTERONI, <i>L'edizione critica dei testi trobadorici oggi in Italia: una discussione ...</i>	pag.	7
Fabio BARBERINI, « <i>Ab la valor de Portegal</i> ». <i>La data di Empeaire, per mi mezeis</i>	»	99
Josep Lluís MARTOS, <i>De la filología material a los textos y sus variantes: el proceso de copia del cancionero B de Ausiàs March</i>	»	119
Santiago LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, <i>Allégorie et politique dans Le Chevalier délibéré</i>	»	143
Ilaria ZAMUNER, <i>Aranea</i> e la lessicografia medico-scientifica romanza	»	177

NOTE E DISCUSSIONI

Jean-Pierre CHAMBON, <i>Gui Ussers (1195, 1196) et Deodatus Pradés (1191): ni Gui d'Ussel, ni Daude de Pradas</i>	»	201
Monica BERTÉ, <i>Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?</i>	»	205
Riassunti	»	217

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772, anna_ferrari@yahoo.com

AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a MUCCHI EDITORE, via Emilia est, 1741 – 41122 MODENA, Tel. 059.374094, Fax 059.282628, info@mucchieditore.it, www.mucchieditore.it

Abbonamento annuale: Italia € 129,00 Estero € 192,00

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Sigem (MO). Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957

Direttore responsabile Marco Mucchi
